



*Archivio Diaristico*  
*“La Lanterna Bianca”*

*Concorso di Diari*

*XI<sup>^</sup> Edizione*

*In memoria di*

*Filippo Maria Tripolone*

*N.1962 - M.1995*

*2 Premio Sez. On-Line*

*Note In Libertà*

*Di*

*Gambini Giuseppe*  
*Garbagnate Milanese (Mi)*

# NOTE IN LIBERTÀ

*Diario d'Amicizia con un clochard  
umanamente e culturalmente  
al di fuori e al di sopra  
d'ogni immaginaria realtà*



***Venerdì, 14 dicembre 2001***

*Amico Diario,*

oggi per me è stato un triste giorno che difficilmente dimenticherò e credo segnerà per sempre la mia esistenza negli anni a venire, soprattutto dal lato umano.

Stamani era una giornata umida e uggiosa. Appena uscito dalla stazione delle Ferrovie Nord di Piazza Cadorna a Milano per recarmi in ufficio, i tanti precari giornalai dei vari tabloid gratuiti, appostati per regalare ai numerosi passanti frettolosi le news del giorno, hanno fatto a gara per offrire anche a me le primizie mattutine.

Distrattamente ne ho presa una copia ed ancora più distrattamente ho dato un'occhiata ai titoli di prima pagina ed ho letto:

*"Morto assiderato – forse per infarto – Libero Felice Casiago, detto "èl Bagùtt", noto artista barbone di Milano."*

Il sangue nelle vene mi si è gelato più del clima mattutino... come morto?... il mio amico "èl Bagùtt", morto? Incredulo e curioso ho letto i dettagli dell'articolo

*"Intorno alle cinque di ieri mattina su una panchina del Parco del Castello una pattuglia di Polizia, che transitava in zona per un normale controllo di sicurezza, ha ritrovato il corpo assiderato e senza vita del noto artista-barbone Libero Felice Casiago, clochard vagabondo che da anni girava per le strade di Milano senza mai separarsi dalla sua amica tromba; forse un infarto alla base della tragica scomparsa."*

Il laconico trafiletto finisce qui, senza spendere altre parole per quel povero uomo.

Malinconia ed angoscia mi hanno assalito e sconvolto l'anima. Ho pianto senza vergogna, come si può piangere per la perdita dei propri genitori o per quella di una cagnolina fedele tutta la vita.

"Èl Bagùtt" lo conoscevo da una decina d'anni e sono stati sufficienti per apprezzarne sino in fondo tutte le virtù morali, umane ed artistiche.

Soprattutto di lui mi ha sempre colpito la gioia e la libertà di vivere allo stato nomade, da girovago. Erano alcuni anni, però, che non lo rivedevo più perché per lavoro vivo fuori Milano e se prima le mie assenze erano saltuarie, ultimamente – data la posizione manageriale che occupo – sono costretto a viverne costantemente lontano.

Tornato a casa, ho aperto il cassetto della mia scrivania e ne ho estratto un diario scritto da me, relativo al periodo della nostra conoscenza e frequentazione, a tutto quanto di più umano ed emotivo abbiamo potuto scambiarci durante gli anni della nostra amicizia. Su di esso, quando negli anni precedenti avevo modo di frequentarlo più assiduamente, vi ho appuntato alcune riflessioni e confidenze avute con lui, riversato tutte le emozioni che i nostri incontri mi hanno sempre trasmesso.

*Amico Diario,*

oggi - mese di dicembre dell'anno 2001 - voglio rileggerlo ad alta voce perché possa ricordarmi e farmi rivivere tutta l'umanità, la saggezza, la filosofia di vita, la grande auto-ironia che quest'uomo possedeva e giustificare così la profonda commozione che la sua morte ha provocato in me.

Voglio eternarne e onorarne il ricordo, rileggendo le pagine scritte una decina di anni fa per lui, quando per la prima volta ascoltai le emozionanti note uscire dalla sua inseparabile tromba, le quali per un attimo mi rapirono e mi fecero volare sulle vibranti ali di quell'amicizia nascente e che successivamente si sarebbe consolidata tra noi...

\* \* \* \* \*

***Mercoledì. 18 settembre 1991***

*Amico Diario,*

oggi mi è capitato un evento straordinario, ho fatto un incontro che emotivamente ha messo in subbuglio tutte le mie emozioni più profonde.

Mi sono recato alla Stazione Centrale di Milano per prendere il treno e recarmi a Roma per motivi di lavoro e lì, nel mezzanino che va dall'uscita del metro all'ingresso principale delle FS, sono stato attratto dall'armonia e dalla dolcezza di note musicali provenienti da una tromba. Contrariamente al timbro di musica emesso da un simile strumento che all'apparenza può sembrare freddo e duro, da quella tromba uscivano invece note calde e melodiose, struggenti e cariche di emotività, che mi hanno trasmesso delle vibrazioni

eccezionali e si diffondevano nell'ambiente circostante come calore solare.

Però i numerosi passanti frettolosi in partenza e in arrivo mostravano poco interesse per quell'evento che a me invece ha dato la sensazione d'assistere al canto del cigno d'un famoso musicista-solista che si esibisce alla Scala.

Mi son fermato qualche minuto ed ho notato che l'uomo che suonava la tromba poteva avere all'incirca una cinquantina d'anni, vestito con un cappotto liso, sciarpa, guanti con dita monche e un copricapo di lana in testa e con aria assorta ed estasiata sembrava baciare l'ancia di una tromba lucida come appena uscita da un negozio di strumenti musicali. Non dava l'impressione che stesse "sputando" aria nello strumento, come fanno tanti cani di musicisti che credono di saper suonare, ma il suo mi è sembrato un gesto d'amore, sensuale e sacrale al tempo stesso, mi ha dato l'impressione che non suonasse la tromba ma stesse compiendo un atto d'amore con una donna, moglie o amante che fosse, un atto carico di dolcezza e passione e da quell'atto sembrava nascere un'incredibile sinfonia di note in libertà.

Ho subito percepito che quell'uomo suonava in modo così magistrale, non perché avesse studiato al Conservatorio o conoscesse tecniche particolari, ma semplicemente perché lo stava facendo con l'anima ed il cuore, senza razionalità, di certo guidato da un'intensa sensibilità interiore e, mentre suonava, mi dava l'impressione di volare, di librarsi leggero nell'aria, mi sembrava che in quel momento vivesse libero e felice in un'altra dimensione.

Dopo alcuni istanti, durante i quali la mia anima è stata rapita e si stava perdendo in quel vortice di emozioni musicali, mi sono scosso e reso conto che il mio treno per Roma stava per partire, per cui ho preso delle monete, le ho messe in un cappello che aveva lì a terra e a malincuore sono andato verso il treno.

Pur essendo assorto nella sua musica, ha comunque avuto un attimo di tempo per farmi un cortese cenno di ringraziamento con la testa, accompagnato da una smorfia del labbro che mi ha fatto pensare ad un bonario sorriso.

***Lunedì, 23 dicembre 1991***

*Amico Diario, oggi per me è stato un giorno eccezionale!*

Ti ricordi dell'incontro con quel trombettista di cui ti ho parlato qualche mese fa?

Ebbene oggi ho avuto modo di conoscerlo personalmente ed apprezzarne tutte le qualità umane e non ti nascondo che mi ha sconvolto la preparazione culturale che mi ha mostrato.

Sai che stamani faceva tanto freddo ed io ero in giro per le ultime compere natalizie tra Piazza San Babila e il Duomo, quando delle note musicali che non mi erano estranee hanno deliziato di nuovo il mio udito... È Natale, sarà la musica degli Angeli! - ho pensato.

No, dai – mi son detto - va bene la fede, ma non posso crederci!... È stato un attimo e mi sono ricordato di lui, del trombettista della stazione! Ho svoltato l'angolo e me lo sono ritrovato davanti. Strabiliante, che regalo per il Natale! Stamani, però, avevo più tempo a disposizione, per cui mi son seduto su una panchina che era lì nei pressi e mi son fatto cullare ed estasiare da quella musica eccezionale.

*Note struggenti e malinconiche  
escono dalla tromba d'un barbone  
nel freddo mattino all'angolo della via,  
note libere che nell'aria vanno  
tra un valzer lento e la "Vie en rose",  
tra il suono del "Silenzio" e un triste blues,  
quasi a voler chiudere con dolcezza  
le palpebre all'assonnata notte  
per donarle un profondo sonno  
di speranza e libertà.*

Molteplici sono state le sensazioni che quella musica è riuscita a suscitare in me, una musica a volte lenta, talvolta andante, che non trasmetteva mai solitudine, né tristezza o malinconia pur sembrando apparentemente triste e malinconica; la sua lunghezza d'onda mi comunicava semplicemente vibrazione, leggerezza... beatitudine.

È riuscita a rilassarmi e al tempo stesso a farmi riflettere e pensare, quelle note in libertà mi hanno fatto volare oltre dimensioni terrene, son state capaci di allontanarmi da realtà effimere per portarmi leggero oltre immaginari confini nei quali proiettarmi e farmi così perdere e liberamente, felicemente, sognare voglia di speranza.

Dopo circa un'ora di quest'estasi l'uomo ha smesso di suonare per riprendere fiato, ha bevuto un sorso d'acqua per ritornare un istante alla realtà. È stato in quest'istante che istintivamente, senza pensare a ciò che gli avrei potuto dire, mi sono alzato e l'ho avvicinato.

«Buongiorno!» – gli ho detto – «ma sa che lei suona davvero divinamente?! Ha studiato musica o più degli altri ha uno straordinario orecchio musicale?»..

Per un attimo mi ha guardato perplesso, credendo che volessi prenderlo in giro, ma poi intuendo la sincerità della mia domanda, non offeso ma un po' risentito ed orgoglioso, con voce rauca e profonda mi ha risposto:

«Grazie, caro signore... no, né l'uno né l'altro, non mi sono diplomato al Conservatorio, né suono ad orecchio: semplicemente mi lascio trasportare dalla grande libertà, dall'immensa felicità che sento venire dalla mia anima!».

Colpito! Non mi aspettavo una simile risposta e allora l'ho incalzato:

«Mi perdoni, non vorrei offenderla, ma il suo stato...mmmh... un po' dimesso, la sua condizione fisica e... sociale, non mi fanno di certo pensare ad una sua felicità e libertà d'animo... anzi tutt'altro!».

Mi ha rivolto un sorriso ironico e compassionevole, in quel momento ho sentito che era lui a provare compassione per me, e cortesemente mi ha spiegato:

«Vede, caro signore, nell'arte si cerca un mondo ideale e irraggiungibile nel quale si vorrebbe vivere... il mondo senza l'arte sarebbe un mondo senza sentimenti. Dice Gide, conosce questo autore, vero?... dice che *“la sola arte di cui mi accontento è quella che, elevandosi dall'inquietudine, tende alla serenità...”*. Vede, caro signore... a proposito io mi chiamo Libero Felice, ma tutti mi chiamano *“èl Bagùtt”* per il mio spiccato senso artistico - dicono scherzosi - in onore del famoso premio letterario, e lei?».

«Marco... Marco Venturi, piacere!».

«No, il piacere è tutto mio... sa, non è facile trovare una persona che si ferma a parlare con il primo barbone che incontra... le stavo dicendo di Gide; questo signore aveva ragione, anch'io come lui sento di possedere una grande serenità e questa è dovuta alla forza, alla magia dell'Arte e alle tante inquietudini che ho vissuto nella mia vita. Sin da ragazzo ho sentito di possederla questa serenità, forse perché sono stato sempre molto irrequieto nel pensiero; mi piaceva leggere, studiare, soprattutto capire i testi dei grandi autori e questi, giorno per giorno, stimolavano la mia curiosità, il mio desiderio d'imparare e soprattutto d'imitarli, forgiavano il mio animo e la mia mente. Come diceva Hesse: *“tutti i bambini sono degli artisti nati; il difficile sta nel fatto di restarlo da grandi”* e io credo d'essere rimasto tale!».

Colpito per la seconda volta! Altro che barbone che solitamente può dare l'idea dell'incultura igienica e dell'ignoranza! Quest'uomo mi sembra una persona profondamente colta, preparata e soprattutto molto sensibile, per cui subito ha stimolato la mia curiosità.

«Mi scusi, ma un uomo come lei che sembra molto preparato culturalmente perché s'è ridotto a vivere in questo modo? Peraltro, visto che lei mi ha citato Gide, io le voglio ricordare un aforisma di Ezra Pound che dice: *“è difficile essere poveri e non sentirne nessun risentimento”*».

«Certo che conosco Pound e non concordo con questo suo pensiero, nonostante nutri rispetto per le sue opere. Io sono povero ma felice e non provo alcun risentimento, né

invidia, verso gli altri perché questa situazione quasi me la sono cercata da solo. Non mi consideri però un masochista che ha goduto nel ridursi in questo stato. Ci sono state anche le controversie della vita che mi hanno portato sin qui, ma questa è un'altra storia e non vorrei tediare più di tanto raccontandogliela. Spesso mi consolo ricordando una frase del filosofo cinese Li Li Weng il quale dice: *“l'arte d'essere felice, pur essendo poveri, si riassume tutta in una frase: potrebbe andar peggio”*. Questa è la mia filosofia di vita, il segreto di quella musica che lei così generosamente definisce divina».

Abbiamo continuato ancora per un po' a parlare di musica e filosofia e quando ci siamo salutati – incuriosito e sconvolto dal suo modo di vedere e vivere la vita - l'ho invitato a rivederci per offrirgli una cena calda.

Caro Diario, considerate le sue condizioni, sono sicuro che accetterà l'invito!

### ***Domenica, 29 dicembre 1991***

*Amico Diario, lo sapevo!*

Libero Felice ha accettato il mio invito e questa sera ci siamo recati in una trattoria sui Navigli, dove solitamente s'incontrano altri artisti molto poliedrici, più o meno bravi, più o meno poveri, ognuno con il proprio sogno nella mente e nel cuore, ognuno con le proprie illusioni e delusioni vissute.

Questo posto straordinario io lo chiamo il *“Limbo degli Artisti”*, perché è il ritrovo di persone sensibili e sognatori: s'incontra chi suona il violino, chi il sax, chi la chitarra o il flauto, c'è qualche poeta che declama i propri versi e quelli che più ispirano l'animo dei presenti immancabilmente trovano un sottofondo musicale da parte dell'occasionale musicista di turno, al quale s'aggrega qualcun altro prendendo le stesse note e altri ancora e a quel punto tutto diventa spettacolo vero, improvvisazione pura di veri artisti non baciati dalla fortuna. Ciascuno di loro è in attesa dell'ispirazione, della grande occasione, di qualcuno che passi di là e lo possa notare ed apprezzare, ogni anima è in attesa d'una resurrezione artistica, per questo quel luogo lo definisco il *“Limbo degli Artisti”*.

In questo locale, sempre in penombra e avvolto dalle spirali fumose di pessimi sigari e puzzolenti sigarette, anche se c'è il cartello di divieto, tra un risotto e un piatto di polenta, tra un bicchiere di barbera ed un grappino, Libero Felice mi ha raccontato, a puntate, un po' la sua vita e le condizioni che l'hanno indotto a diventare barbone.

## **Sabato, 11 gennaio 1992**

*Amico Diario,*

brevemente voglio raccontare anche a te la tumultuosa vita di Libero Felice che durante queste sere – tra un quartino di vino ed un grappino – mi ha narrato.

Davvero ha dell'incredibile fascino, ma mette anche tanta malinconia nell'animo!

È nato in una famiglia non benestante, da madre casalinga e padre artigiano; primo di tre figli ha seguito gli studi sino alla scuola dell'obbligo con ottimi risultati e i suoi genitori volevano che proseguisse pur dovendo loro fare dei sacrifici, avendo altri due figli da mantenere agli studi. Ma egli, testardo, s'è cercato un lavoro, poca roba... faceva le pulizie in uno stabile, ma ciò gli permetteva comunque di dar sfogo alle proprie curiosità letterarie e culturali in genere, senza dover dipendere da nessuno, in piena libertà.

In questo periodo ha conosciuto un amico che suonava il sassofono in una band di jazz e spesso lo ha seguito di sera e durante le prove ed è stato proprio l'amico Nicola a trasmettergli la passione per la musica, per la tromba in particolare, insegnandogli i primi rudimenti delle note musicali.

Nel tempo la grande passione per la musica è cresciuta smisuratamente, anche perché a Libero le capacità intellettive non mancavano, sempre spinto dalla curiosità e dalla bramosia di sapere ed imparare in piena libertà. E così dopo qualche anno anch'egli è entrato a far parte della band con la quale andava in giro di sera esibendosi sino a tardi in qualche locale di "serie B", come ama definirli, e arrotondando, per quello che pagavano, le già misere entrate del lavoro giornaliero.

Nel frattempo si era innamorato d'una ragazza ma, onesto sino in fondo con se stesso e gli altri, non ha mai voluto legarsi sentimentalmente ad una donna per formare una famiglia, perché era certo che la sua indole, libera e girovaga, non gli avrebbe permesso di rendere felice un'altra persona. Era troppo preso dal proprio egoismo, dal pensiero di realizzare i propri desideri e le aspirazioni, dal gestire le proprie libertà, per poter pensare di contribuire a realizzare eventuali gioie altrui e... magari l'avesse fatto!

Nei suoi anni di vita non ha raggiunto né l'una né l'altra cosa: non ha soddisfatto e realizzato se stesso come avrebbe voluto, né è riuscito a crearsi una famiglia!

Poi tra il 1939 e 1940 è stato arruolato per la Grande Guerra e fatto prigioniero dai Tedeschi. Riuscito a fuggire dal campo di concentramento, è stato ospitato e nascosto da una famiglia del Nord tra l'Italia e l'Austria. Finita la guerra, finalmente è tornato a casa, ma ha trovato tutto distrutto! Neppure i genitori erano più vivi perché, mentre scappavano per

ripararsi in un rifugio, erano stati colpiti da una bomba e morti per strada.

Allora è stato ricoverato in una casa di cura dove son riusciti a sistemare alla men peggio i suoi problemi psicologici, dovuti alle ansie e alle conseguenze della guerra, e quelli fisici, dovuti sia a difficoltà respiratorie per il vizio del fumo e dell'alcol assunto prima della guerra che alla stentata e dura vita militare.

Quando ne è uscito non sapeva dove andare; dalle sorelle ormai sposate e con una loro famiglia non è voluto tornare, gli amici della band si son persi per strada, qualcuno è morto in guerra, qualche altro ha formato una famiglia, per cui il suo spirito libero è cominciato a vagare per le strade della città in cerca di avventure e sogni da realizzare.

Così ha iniziato la vita di vagabondo e mendicante, suonando agli angoli delle strade e dormendo su giacigli di fortuna insieme ad altri clochard e vivendo di offerte occasionali che è riuscito a recuperare suonando la tromba. Col tempo è riuscito ad entrare come ospite in un centro d'accoglienza per gente senza-dimora, almeno per dormire di notte sotto un tetto sicuro e recuperare di giorno un pasto caldo, a pranzo o a cena.

Proprio grazie al centro d'accoglienza, provvisto d'una discreta libreria gestita da un giovane volontario, Libero ha potuto continuare a leggere e ad accrescere le propria cultura.

### ***Sabato, 22 febbraio 1992***

*Amico Diario,*

questa sera, forse più brioso e vivace del solito, ma sempre con una grande dignità e un'alta stima di se stesso, Libero Felice allegramente mi ha detto:

«Eh, caro Marco, nonostante tutto, mi sento sempre libero nello spirito e felice nei miei panni di barbone!».

“Ma come?...” - ti chiederai, *Amico Diario* - “un barbone libero e felice?... non dire sciocchezze!... la solita retorica!...”

No, ti garantisco di no! La vita di Libero non è mai stata e mai è retorica, non si può parlare di retorica per chi cerca e desidera vivere liberamente la propria vita.

Non parlo di libertà fisica che potrebbe far pensare a qualcuno che vuole solo fare i propri comodi senza rispettare le regole, no... quella alla quale alludo è la libertà psicologica, quella di pensiero e di comportamento, che purtroppo spesso non tutti riescono ad esprimere, perché continuamente repressi nella quotidianità dei mass-media che attraverso molteplici canali d'informazione ogni giorno condizionano il modo di essere di

ognuno di noi, legano e costringono la massa di gente a seguirli senza poter reagire, senza poter essere liberi di ribellarsi ed esprimere il proprio pensiero.

Questa è la libertà della quale mi parla e alla quale anela “*èl Bagùtt*”, al secolo Libero Felice Casiago. Forse i suoi genitori, nel metterlo al mondo, inconsapevolmente avevano già immaginato quale sarebbe stata la sua indole e per questo gli avevano appioppato quei due nomi particolari sin dalla nascita, due nomi tanto semplici quanto faticosi ed impegnativi da portare ed onorare.

### ***Martedì, 7 aprile 1992***

*Amico Diario,*

Libero è sempre nelle stesse condizioni fisiche, vedo che soffre il freddo particolarmente. Oggi un mio eccesso di pietosa umanità mi ha portato a proporgli di venire ad abitare a casa mia, promettendogli però di non intromettermi nella sua libertà di spirito e di pensiero, né nella sua vita privata che può comunque continuare a condurre come meglio crede, ma “*el Bagùtt*” con grande dignità e quasi offeso ha rigettato il mio invito, ricordandomi che il centro d’accoglienza è la sua casa, mentre le strade della città sono la sua scuola di vita e con grande orgoglio mi ha anche ricordato un brevissimo dialogo tratto dal libro *On the road* di Jack Kerouac, uno dei pilastri della *Beat generation*, del quale ne fa quasi una sua filosofia di vita, che così recita:

«*Dobbiamo andare e non fermarci finché non siamo arrivati*»

«*Ma dove andiamo?*»

«*Non lo so, ma dobbiamo andare*»

Proprio grande e tenace idealista il mio amico Libero Felice! È sempre andato per la sua strada, segue sempre il proprio istinto e le proprie chimere; sarebbe però totalmente ammirevole se si dimostrasse meno testardo e più disponibile ad ascoltare gli altri.

### ***Giovedì, 27 settembre 1992***

*Amico Diario, sono alcuni mesi che non vedo Libero Felice.*

Sai che in questi ultimi tempi sono sempre fuori Milano per lavoro.

Ti confesso che mi manca tanto la sua presenza, la sua amicizia e le confidenze, rimpiango il non poter scambiare le nostre impressioni e riflessioni sulla vita di tutti i giorni, il non poter discutere con lui dei nostri libri e autori preferiti.

Sì, sento anche la mancanza della sua filosofia spicciola, ma efficace; a volte, ripensan-

doci, provo ancora rabbia per la sua testardaggine, che sembra quasi rasentare la superbia e l'alterigia, a non accettare alcun aiuto da parte del suo migliore amico, quale modestamente mi reputo.

Forse è proprio per questo suo modo di comportarsi che lo ammiro tanto!

Ma, al di là di ogni aspetto e legame affettivo, ciò che mi manca di lui è soprattutto la magica tromba con tutte le vibranti note in libertà che solo lui sa fare uscire magistralmente da quello strumento musicale.

Mi sembrano mille anni che non ritorni a Milano per poterlo riabbracciare, parlare e bere qualche goccetto con lui al *"Limbo degli Artisti"*!

### **Lunedì, 27 dicembre 1993**

*Amico Diario,*

il giorno sospirato è arrivato! Per le festività natalizie sono tornato a casa e, come promesso, sono andato immediatamente al *"Limbo degli Artisti"* dove puntualmente ho ritrovato il mio amico Libero a festeggiare con i suoi compagni di sventura.

Però la gioia nel rivederlo è stata offuscata presto da una strana sensazione che mi ha reso malinconico, ma che ho cercato di dissimulare con lui nel modo migliore.

Non vedendolo da oltre un anno, ho subito notato il suo aspetto fisico cambiato; l'ho trovato molto più deperito e affaticato. Con tatto ho cercato di dirgli di smettere per un po' di suonare la tromba perché, farlo, significa stremarsi sempre più, soprattutto per la quantità di fiato che richiede.

Ma al solito Libero, più testardo che mai, mi ha risposto che solo la sua amica tromba gli dà la forza di sopravvivere e la voglia di farlo volare oltre la realtà, solo la tromba riesce a trasmettergli quelle uniche emozioni per superare tutte le difficoltà quotidiane che la vita purtroppo ancora gli riserva.

E a proposito delle note musicali, non so se l'ha notato, ma esse con il passare degli anni escono dalla sua tromba in modo sempre più triste, sembrano più stanche e struggenti che mai, ma paradossalmente anche molto più vive, vere e palpitanti.

In queste note – mi rendo conto - c'è tutta la sua vita: il passato con i tristi ricordi, il presente con la precarietà di sempre e forse il presagio d'un futuro il cui tempo si abbrevia sempre più.

Discretamente, per non offenderlo, ho cercato di farglielo notare e convincerlo a vivere almeno la vecchiaia in modo più decoroso e consono alla sua dignità di uomo, ad entrare in

modo stabile in una casa di riposo, la cui retta ovviamente mi sono offerto di pagar gliela io. Figuriamoci! Lui che ha vissuto una vita intera grazie all'obolo dei passanti, accettare un regalo da un amico!... mai e poi mai!

*“Èl Bagutt”* è sempre stata una persona molto orgogliosa!

La rara carità del passante frettoloso è anonima, nemmeno lo guardano in faccia quando gli mettono le monete nel cappello, ma quello d'un amico è sfacciata, lampante e, accettandola, l'avrebbe fatto sentire sempre dipendente da lui, avrebbe dovuto sempre ringraziarlo ed esserne inconsciamente soggiogato... no, no, così vengono meno tutti i principi per i quali è vissuto ed ancora vive, cioè sempre libero, sempre solo, sempre felice di poter decidere senza dipendere da nessuno, senza ringraziare né dar conto ad alcuno se non a se stesso.

“Ricordati, amico mio” – ad un certo punto mi ha detto - *“l'Arte è una costola della Libertà, infatti non a caso è parte del suo anagramma.* Io mi sono sempre ritenuto un Artista, se pur piccolo ed insignificante, ma sempre Artista e come tale libero e felice. Come mi son chiamato e mi chiamo Libero Felice per tutta la vita, così sono vissuto, vivo e vivrò ancora... finché il Padreterno vorrà!”.

*Libere note ubriache e mogie  
verso l'alto barcollanti salgono,  
sghembe e distorte lassù si pèrdono  
nell'aria umida del giorno nascente;  
di dolore in dolore  
di speranza in speranza  
di cuore in cuore  
di coscienza in coscienza  
cercano dimora nell'anima gelida  
di passanti frettolosi e distratti  
ma calore dentro loro non trovano,  
solo brividi di colombi incrociano  
sulle cui ali con pudore si poggiano,  
per cercare aiuto e sostegno  
e trovar la forza di volar via  
impaurite, tremanti e solitarie...*

\* \* \* \* \*

**Sabato, 6 aprile 2002**

*Amico Diario,*

sono trascorsi alcuni mesi da quando ho letto la notizia della scomparsa di Libero in quel freddo mattino in Piazza Cadorna ed anche oggi – come faccio tutte le settimane – sono andato al Cimitero Maggiore di Milano, in una zona un po' defilata, dove ci sono solo tanti mucchietti di terreno anonimi: su uno di questi c'è una piccola croce ed una insignificante etichetta sulla quale appena si legge: *Libero Felice Casiago detto "èl Bagùtt"*. Non altro, nemmeno la data di nascita, né di morte, come uno sconosciuto soldato caduto in guerra le cui spoglie non sono mai state ricomposte, come un milite ignoto, un ignoto Artista sepolto in terra di nessuno, liberamente... forse felicemente.

M'è venuta l'idea di procurargli una sepoltura più degna, una tomba con una lapide e un epitaffio che di certo merita e lo ricordi più degnamente, ma ripensando a tutti i nostri discorsi e volendo rispettare la sua memoria, ci rinuncio, perché penso che potrei fargli un torto, di andare contro tutti i suoi principi e non rispettare la sua volontà.

Perché contraddirlo ora che è morto, ora che non può più difendere le proprie idee?

Di certo a lui basterà solamente che un vero amico lo ricordi vivo ed ogni tanto gli porti almeno un fiore, gesto che faccio e farò con gioia, in segno d'affetto che gli devo perché lo merita.

### ***Sabato, 13 aprile 2002***

*Amico Diario,*

oggi, prima di recarmi al cimitero, son passato per il posto di Polizia dov'erano di servizio gli agenti che a dicembre scorso hanno ritrovato il corpo di Libero Felice e ho chiesto loro se per caso avessero conservato qualche oggetto trovato accanto al corpo dell'uomo. Certo! Avevano trovato un cappotto sdrucito, dei guanti, una sciarpa, un cappello di lana, dei pantaloni, una maglia consunta e una tromba... hanno conservato anche la tromba! Senza problemi mi hanno consegnato tutto.

Degli abiti ne ho fatto un falò in un prato di periferia, ma la tromba con tanta cura la conservo ed, ogni volta che vado al cimitero, la porto sempre con me.

*Amico Diario,*

forse ti sembrerò uno po' stupido... ma credo che "èl Bagutt" – in qualsiasi luogo sia – da lì possa vedermi e rivedere con gioia la sua tromba, contento d'averla lasciata nelle mani amiche d'un amico il quale, anche se non la sa suonare, almeno gelosamente la custodisce

con amore...

*Sulla sepolcrale tomba  
ho portato la tua tromba  
con i colori della Vita,  
con il profumo dell'Amore...  
poi al cielo lo sguardo ho levato  
e dietro il luminoso sole  
ho rivisto il tuo stanco viso  
che mi donava un gran sorriso...*

*...e da questa tromba, ogni volta che la guardo, vedo ancora levarsi note in libertà, malinconiche e sublimi, che si perdono nello spazio infinito e salgono su in alto verso il cielo portate da fragili ali di colombi infreddoliti, dove su prati ovattati e bianchi con cura le poggiano, per farle incontrare liberamente, felicemente, con il loro papà "èl Bagùtt" e diventare davvero divine, per far danzare Angeli eterei che liberi e sorridenti intrecciano balli a lui dintorno, così com'è stato capace di far danzare il mio cuore, le mie emozioni, quando – nel nome di una sacra e profonda Amicizia - siamo stati quaggiù, insieme, tra le nebbie diffuse del mattino d'una città gelida e indifferente.*